

Legnaro, gli scienziati lavorano a isolare le mutazioni genetiche Covid
Il direttore Terregino: preoccupano i ceppi a maggiore carica infettiva

Lo Zooprofilattico: «Dieci varianti una più resistente agli anticorpi»

LA RICERCA

Non solo la variante inglese del coronavirus, ma anche una mutazione particolarmente resistente agli anticorpi monoclonali. Le ha individuate l'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie, che ha sede a Legnaro ed è guidato dal direttore dell'area ricerca Calogero Terregino, il coordinatore degli studi genomici sul Covid. «Da fine novembre», racconta «le Ulss e i laboratori di microbiologia veneti ci hanno inviato 53 campioni dai quali abbiamo individuato dieci varianti. Due di queste, le più comuni, riuniscono il 70%

dei casi». I tamponi sono stati eseguiti in zone dove l'infezione si è diffusa con maggiore rapidità, o su persone più gravi, o ancora in a casi anomali, con l'insorgere di sintomi non respiratori. Così gli scienziati si sono messi alla ricerca di ceppi più infettanti, come l'inglese, o più aggressivi.

Spiega Terregino: «Alcune delle varianti che abbiamo individuato stanno scomparendo, per essere soppiantate da altre maggioritarie, che hanno più chance di diffondersi adattandosi all'essere umano». Sono pur sempre parassiti. «Non abbiamo individuato casi di variante brasiliana e sudafricana, ma poco meno di una decina di varianti inglese, fra il Tre-

vigiano, con casi di importazione, Vicenza e Belluno. I primi contagi sono stati individuati su persone transitate dall'Inghilterra e altri sulle loro famiglie. Il virus inglese non è più aggressivo, ma è più contagioso. La dose infettante necessaria è molto bassa, quindi la capacità infettante molto alta. È stato dimostrato che l'Rt può aumentare anche di quattro volte o più».

«Per il momento nessuno studio mondiale ha avuto riscontro di mutazioni più aggressive. Certo, un virus che si diffonde molto velocemente mette in crisi il sistema sanitario e quindi la mortalità aumenta in ragione dell'impossibilità di curare». Un'altra va-

riante osservata è la cosiddetta N439K, particolarmente resistente agli anticorpi monoclonali. «Significa che questi, non riconoscendo un punto del virus, funzionano meno. Per curare una persona con anticorpi monoclonali, in presenza di questa variante è bene scartare la parte del virus mutata». Il timore è che i vaccini siano impotenti... «Per ora è dimostrato che mantengono un grado significativo di protezione e queste mutazioni non sono sufficienti a eluderne la risposta. Certo, è possibile che tra alcuni mesi le case farmaceutiche debbano rimodularli per renderli efficaci».—

LAURA BERLINGHIERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calogero Terregino

